

Viaggio nella terra di Garcia Lorca e Pablo Picasso



Alhambra

Il perché questa volta in Spagna?

Per vari motivi.

Il primo, credo, è esaudire un desiderio represso da oltre 40 anni, in seguito a un preciso ricordo da ragazzino.

Eravamo nel 1936-37 in pieno infuriare della guerra civile spagnola, in casa di un mio zio il clima era sempre infuocato dalle discussioni politiche, fra due gruppi di opposte idee, convintissimi ognuno delle proprie opinioni. Franchisti, perciò conformisti al regime fascista i primi, anticonformisti, perciò antifranchisti i secondi. I primi affermavano che i rossi in Spagna ammazzavano e rubavano, perpetrando ogni sorta di male, e che i veri difensori della libertà erano le gloriose Camicie Nere e i Franchismi. I secondi replicavano che quelle erano tutte menzogne, che i componenti delle Brigate Internazionali erano accorsi spontaneamente da tutto il mondo in difesa della repubblica spagnola, spinti da un sublime ideale di giustizia e libertà. Quelle furibonde discussioni mi impressionarono talmente lasciando in me un desiderio celato per tanti decenni e cioè constatare chi aveva, ragione e rendermi conto che paese è questa Spagna dove accaddero questi fatti tremendi. Finalmente dopo più di 40 anni è ricomparsa la libertà – andiamo a vedere come stanno le cose! — mi sono detto.

Il secondo motivo è fare visita al mio amico e collega di lavoro Rogelio Gonzales, andaluso con un po' di sangue gitano nelle vene, gran lavoratore e buon bevitore, a cui mi legano tanti ricordi. Sono sei anni che non ci vediamo, - andiamo a vedere anche di lui! — ho pensato.

Il terzo motivo è visitare Madrid, forse di corsa, ma entrare al Prado, saltando magari un pranzo, e poter guardare da vicino "Guernica". – Allora, via, andiamo!

Fra le varie possibilità di scelta, dobbiamo come il solito, fare i conti con l'equazione tempo e denaro a disposizione, che come il solito scarseggiano entrambi.

"Decidiamo per il viaggio di otto giorni aereo-pullman combinati. Milano-Madrid-Granada-Siviglia-Cordova e ritorno. Il costo è contenuto, tutti gli hotel di prima categoria, speriamo bene.

Vigilia della partenza come il solito gran trambusto, la moglie da una parte con il grande problema dei vestiti, dall'altra parte della barricata il povero marito che insiste inutilmente, "pan e gaban al steve ben in Poan in che volte, no vuè". Preparate le valigie, preparato il menage per Marco che deve arrangiarsi da solo per questi otto giorni. "Puar frut", dice sua madre, io dico: "A le so età io o eri già tal Isonso a giavà muarts sot i todescs, tal mes di fevra". Marco si diverte. Finalmente tutti a letto.

Preludio

Sono le 23.30, tutto tace, tutto è silenzio, sono profondo, ma come una fucilata sparata a bruciapelo lo squillo del telefono ci lacera i timpani, balzo giù dal letto mezzo addormentato senza accendere la luce, per guadagnare tempo, in quei pochi secondi frenetici quali funesti presagi assillano la mia mente, anche lei non del tutto sveglia, che sia successo qualche cosa alla Gloria, alla mamma ottantenne, o a qualche altro nostro parente stretto?

Barcollando alzo il ricevitore e una voce come d'oltretomba, tronca i miei lugubri presentimenti e inizia il capitolo Spagna: il mio amico Gonzales, con una forte carica del Dio Bacco, vuole darmi il benvenuto e cerca di farfugliare qualche frase, lo lascio fare cercando di interpretare quello che vuol dirmi, ma la sua lingua rimane incollata al palato, io cerco di rassicurarlo che dopodomani sono da lui, così potremo bere un bicchiere insieme, sentendo parlare di bevande, certo non minerali, la sua lingua si stacca rapidamente dal palato e dall'altro lato del filo in un rione di Granada s'alza un grido di vittoria talmente potente che attraverso monti e mari giunge fino alle mie orecchie insonnolite, qui nel corridoio di via Simen 10: "Non solo un bicchiere, assieme dobbiamo bere tutti i bicchieri di vino buono, io sono sempre il tuo amico "ligjere" Gonzales", e poi ci lasciò dormire.

Domenica 8 maggio 1983

Dopo le solite raccomandazioni a Marco, che probabilmente non ne avrebbe bisogno, a bordo della vecchia 124 lasciamo Lugano con un tempo che minaccia pioggia, sono le nove.

Arriviamo a Milano-Linate alle 10.40. Pioggia fitta, il parcheggio custodito delle auto è tutto un lago. Il "cicillo" dei biglietti si lamenta che a Milano fra pioggia neve e nebbia, il sole è un bene rarissimo, "quassù siamo tutti carcerati", mi dice, certo lui poverino pensa al bel sole del sud, e non posso dargli torto. Alle 13.01 con un Airbus della Iberia partiamo in un cielo che riversa acqua a catinelle.

Dopo aver oltrepassato le nubi minacciose, in pochi minuti ci troviamo immersi in un sole brillante, mentre sotto di noi un mare di nubi cariche di acqua simili ad un'infinita moquette di lana grigio chiara che funge da pavimento a quel infinito salone che è lo spazio cosmico. Ci viene servito il pranzo a bordo e facciamo appena in tempo a finirlo che la voce dell'hostess ci avverte di allacciarci le cinture di sicurezza. Stiamo per atterrare, ma non a Madrid, con volo diretto come previsto, bensì a Barcellona, il perché rimarrà un mistero rinchiuso nelle scartoffie e nei contrordini delle agenzie.

Nella capitale della Catalogna facciamo appena in tempo ad espletare le solite trafilie doganali, che subito un aereo delle linee interne spagnole ci porta di nuovo a diecimila metri di quota in direzione Madrid.

Vado a sedermi vicino ad un funzionario della Iberia e inizio a dialogare. Primo impatto con la lingua spagnola, fortunatamente per noi italiani è comprensibile al 70 %, il resto o s'indovina oppure si fa come il sottoscritto: si chiede gentilmente alla persona con cui si parla di ripetere la frase, magari cambiando le parole non comprese. Il mio interlocutore si è subito dimostrato dispostissimo e per buoni venti minuti mi ha fatto un quadro della vita spagnola attuale. Senza saperlo mi ha dato una prima, immediata, genuina risposta al quesito di quando ero ragazzino: "In Spagna si sta meglio ora, il franchismo aveva tenuto le masse all'oscuro di tutto, ora o bene o male è il popolo che decide, il quale e al corrente dei gravi problemi che travagliano il paese, mentre prima le masse venivano soggiogate con la menzogna, parli in questi giorni con la gente e si renderà conto di ciò che le ho esposto". Questo è il riassunto del quadro fattomi dal simpatico giovane.

Atterriamo all'aeroporto "Barajas" di Madrid alle 16.20. Sparite la pioggia e le nubi, qui sull'altopiano della Castiglia splende un sole fantastico. Troviamo il funzionario della nostra compagnia che ci attende, parla perfettamente l'italiano, e in taxi attraverso la città ci accompagna in albergo. Strada facendo ci da delle indicazioni sommarie sui vari monumenti e quartieri della città, la quale ci appare subito "bella e soprattutto pulita, con grandi vialoni larghi, ma quello che colpisce di più, è l'architettura e i colori, il moderno è sempre garbato e si fonde amabilmente con l'antico, il tutto con grande abbondanza di alberi e zone verdi.

Passiamo davanti ad un grande cartellone dov'è reclamizzata una corrida, così il discorso scivola su questo tema. Il nostro accompagnatore ci spiega che essendo ancora ai primi di maggio le corride sono poche, di conseguenza qui a Madrid ne fanno solo una alla settimana, la domenica verso le 18.00. Siccome la domenica prossima non faremo in tempo, l'unica possibilità per vedere questo spettacolo tanto amato da Hemingway è andarci oggi.

Scendiamo all'hotel, un'occhiata all'orologio: 17.30, manca mezz'ora all'inizio della corrida, un balzo in camera, una rinfrescatina rapida e già un taxi ci porta diretti alla Plaza de Toros, la quale è un'immensa arena circolare in mattoni decorata con delle belle ceramiche, in stile moresco risalente al secolo passato. Descrivere l'atmosfera di festa sia dentro che fuori l'arena è difficile per un profano, la gente è tutta euforica e carica d'ottimismo, un gran vociare, panini, lattine di birra e vino, noccioline e altre cianfrusaglie, i cui resti finiscono disordinatamente in terra. Prendiamo posto.

Seduto vicino a noi c'è un vero intenditore di questo spettacolo, che cerca di darmi le spiegazioni più importanti, ma in mezzo a questa baraonda riesco a capire solo qualche parola. Ad un preciso momento uno squillo di tromba annuncia l'inizio dello spettacolo, come per incanto nell'arena si fa silenzio assoluto.

Entra la troupe in paseo (corteo), preceduta dal alquaciles (direttore), seguono le tre cuadrilas (squadre) che affronteranno i tre tori separatamente, composte dal matador, da due picadores a cavallo e da tre banderilleros o peones. Tutti indossano dei magnifici costumi variopinti ricamati a mano.

Terminata la sfilata rimane in campo una sola squadra con il suo matador, aprono una porta laterale ed entra il toro, infuriato, giovane, sui tre anni, bella bestia, Fidelma ed io cominciamo subito a parteggiare per lui. I banderilleros e il matador cercano di frenare l'irruenza della bestia, entrano poi in scena i picadores a cavallo che con una lunga picca d'acciaio colpiscono l'animale sui muscoli del collo, ma il nostro eroe è forte e furbo, dopo esser riuscito a schivare per varie volte la picca, fa dietro front e attacca di fianco cavallo e cavaliere come una furia scatenata, li atterra entrambi e a nulla valgono le grida, gli incitamenti e le stoccate dei peones per cercare di salvare i due malcapitati. Quando il toro è certo che stanno immobili, allora sprezzante con la testa alta se ne va accolto dalle grida di giubilo del pubblico e anche nostre, non così il nostro vicino che ci fa capire che questa è una cuadrilla da strapazzo, uno spettacolo indegno, dice. Il picador e il suo cavallo vengono portati fuori malconci dall'arena. Fino a questo punto ho filmato indisturbato tutte le scene, finché mi sposto per inquadrare meglio e un sorvegliante mi scorge pregandomi di mettere via la cinepresa: vietato filmare! foto sì, cine no, guardo in giro, vedo solo macchine fotografiche, ubbidisco. Entrano poi i banderilleros, cercano di infiggere le banderillas, asticelle colorate munite di punta ad uncino, nella groppa del toro. La terza ed ultima fase è quella dell'uccisione dell'animale da parte del matador, armato di spada e di muleta che è un drappo rosso, egli avanza e con mosse rapide ed eleganti cerca di stremare la povera bestia, peraltro già grondante molto sangue dalle ferite inflitagli, perciò già sfinito e con la testa bassa che attende quasi fermo la stoccata del matador, fra le scapole, che porrà fine a questa, consentitemi, barbara esecuzione. Dopo una breve pausa entra in arena la seconda cuadrilla, con il secondo toro. Stesso spettacolo, ma con due varianti rispetto al primo. Il toro dopo pochi secondi che è entrato in arena se la prende con un povero peon, che sarebbe l'ultimo della cuadrilla in graduatoria, lo attacca, lo atterra e se tutta la squadra, compreso il matador non fossero corsi subito in suo aiuto, per il poveretto sarebbe stata la fine. La seconda variante, la più negativa per lo spettacolo, arriva nel finale, il povero toro stremato come il solito con la testa ciondoloni attende la morte per mano del matador, ma ahimè questo, o è alle prime armi, oppure è un incapace e sbaglia la stoccata con la spada, riprovandoci più volte, finalmente dopo vari tentativi la vittima crolla in terra morta. Una scena veramente nauseante.

Ben altro trattamento era riservato a questi poveri animali nell'antico Egitto!

Ci alziamo fra i fischi del pubblico diretti all'incapace torero, mentre il nostro vicino ci spiega tutto infuriato: "Questo non è un matador, ma meno di un peon, un buono a nulla, vedrete che il prossimo è bravo, farà spettacolo". Ma Fidelma è già nei corridoi dell'uscita, non ce la fa più a resistere a simili spettacoli, io la seguo volentieri, non senza avere assicurato il nostro vicino che ci assentavamo solo per una birra.

Lui tutto contento, poverino, ci ha aspettato invano. Sono stato uno spettatore da poco, con quella puerile bugia mi sono comportato anch'io come il torero, peggio di un peon.

Mentre esco dall'arena mi assalgono dei tristi pensieri sulle corride, ma come si fa a divertirsi in simili spettacoli? Hemingway scrittore sensibilissimo ma come faceva ad apprezzare e a divertirsi in tali esibizioni? Tutti mi risponderanno in seguito: "La corrida bisogna capirla, è come andare all'opera e non capire la musica". Sarà, ma per me rimane, nonostante tutto, un'esperienza negativa, un divertimento barbaro e primitivo, in contrasto con la gentilezza e finezza tutta latina del popolo spagnolo.



Per il rientro in hotel ci serviamo del metrò. Per tutto il tragitto Fidelma non fa che ripetere, "Dopo questo spettacolo non voglio più neanche vedere la carne: " Cerco invano di cambiare argomento, ma niente da fare, mia moglie ha deciso: d'ora in poi giura che farà la vegetariana nel modo più radicale; fino a quando non so. Rientriamo di nuovo in hotel.

La nostra "abitazione" madrilenas si chiama Florida, è moderna e

pulitissima con 400 camere, e due sale da pranzo, è a due passi dai parchi del palazzo reale, situato in una zona abbastanza calma fra la stazione del nord e il fiume Manzanares, il quale bagna i quartieri ovest della capitale spagnola.

Alle 21.30 ci sediamo per la cena, la sala da pranzo è anche troppo sfarzosa, ma pulitissima e ordinata. In ossequio al desiderio di Fidelma di non mangiare più carne, ci viene servito del merluzzo con funghi, piatto squisitissimo. Lo stesso devo dire dell'insalata mista, abbondante e con un sapore buono e intenso, differente dalle verdure insipide che mangiamo a Lugano. La coppa gigante di gelato è di un gusto raffinato. Il primo impatto con la cucina spagnola ci soddisfa appieno e ci entusiasma. Io, che mi sono prefisso in questi diari di viaggio di raccontare il bello e il brutto, non posso tacere una mia involontaria gaffe. Durante la cena, siccome era caldo abbiamo ordinato da bere della birra, peraltro buonissima, ad un certo momento, vuoi per l'euforia del buon pranzo, vuoi per la contentezza di trovarmi lontano dai problemi quotidiani, vuoi per l'allegria che ci infondeva una tavolata di spagnoli molto allegri vicino a noi; fatto sta che il sottoscritto ad un certo momento, credendo di trovarsi in un cantiere sull'ora della pausa in compagnia dei colleghi, afferra la bottiglia della birra e tracanna a garganella a più non posso, fino a che la moglie rossa in viso lo richiama con un grido soffocato, risvegliandolo alla realtà. La scena è stata rapida, con uno sguardo in giro verifico se all'infuori di Fidelma c'erano altri spettatori casuali, ma non mi risulta per mia fortuna, e tutto rientra nell'ordine.

Rientriamo in camera, dopo una giornata così intensa sentiamo veramente il bisogno di riposare. Mi affaccio alla finestra, la quale guarda sul Manzanares che scorre lento, oltre il fiume si estende l'enorme parco del giardino zoologico e in lontananza sullo sfondo si scorgono i grattacieli della città.

Verso le 23.00 a nanna.

Lunedì 9 maggio 1983

Sveglia presto, 6.30, come il solito Fidelma sta già preparando le sue e le mie cose, oggi giornata di trasferimento in Andalusia. Siamo fra i primi a mangiare la colazione, abbondante e variata. Usciamo per andare in piazza Ramales, sede della nostra agenzia, da dove partirà il nostro autopullman. Dista circa dieci minuti a piedi e siccome è presto, sono le 7.40, gironzoliamo un po', dopo aver depositato le valigie all'agenzia. Il palazzo reale con i suoi parchi ci attirano subito, notiamo anche qui pulizia e ordine, approfittiamo dell'assenza di turisti e della bella luce mattutina per scattare qualche foto, lo scenario è senz'altro bello e vario.

Ore 9.15 partenza per Granada. La distanza che ci separa da questa città è di 428 km, se tutto va bene vi arriveremo verso le 18.00. Come sempre tempo splendido. L'autopullman è grande e confortevole, la nostra guida che ci accompagnerà durante tutti questi giorni è una simpatica ragazza Andalusia di nome Marilò, originaria della cittadina di Linares, città natale di André Segovia. Il gruppo è composto di gente di varia nazionalità, la maggioranza è costituita da argentini e sud-americani, poi come quantità vengono gli statunitensi e gli inglesi, un piccolo gruppo di giapponesi ed infine veniamo a conoscenza che di lingua italiana siamo solo in quattro: due gentili signore milanesi e noi due, di conseguenza non raggiungiamo il numero utile per avere diritto ad una guida parlante italiano. La nostra Marilò dà le spiegazioni solo in spagnolo e in inglese. Dopo un po' mi avvicino e le chiedo se parla l'italiano, mi risponde che lo parla poco, approfitto chiedendole se sarà possibile, che dopo aver fatto il suo lavoro per gli altri, potesse dedicare qualche minuto anche per noi. Così per tutto il viaggio ci diede le spiegazioni in italiano, abbastanza chiare, qualche volta chiedendomi se le parole erano giuste, così le servì anche da esercizio. Imbocchiamo l'autostrada, noto subito una cosa: lo spartitraffico in mezzo è un massiccio muro in cemento, alto circa un metro e venti e continuo, di modo che così i salti di corsia sono quasi impossibili e dal punto di vista della sicurezza sono estremamente più sicuri dei soliti guard-rail.

Dopo circa una cinquantina di chilometri l'autostrada termina e subito dopo attraversiamo la cittadina di Aranjuez che è adagiata sulla confluenza del Jarama con il Tago. Qui i reali di Spagna avevano una delle loro residenze estive. Vi passiamo davanti con il pullman. La costruzione odierna in stile Rinascimento è della prima metà del secolo scorso, costruita sulle rovine dell'antecedente, distrutta da un incendio. Il complesso è circondato da un gran parco, ma a dire il vero guardandolo esternamente non mi pare tenuto tanto bene.

Ora inizia la zona coltivata intensamente, siamo nella Mancia, patria di Don Chisciotte, ci accorgiamo subito anche dai tanti mulini a vento che s'incontrano sul nostro cammino. Ma quello che mi colpisce più di tutto sono due cose, la prima: sono i colori, verde intenso e carico quello della vegetazione e rosso vivo quello della terra, mai visti prima d'ora. La seconda: sono i chilometri e chilometri di vigneti, coltivati a vite bassa, come in Francia, che cedono poi il posto ad enormi piantagioni d'ulivo. Tutte queste colture sono ben tenute, pulite e ben curate. Il paesaggio è veramente pittoresco, lentamente collinoso con dei bellissimi panorami e con altrettanto bellissimi paesetti che attraversiamo, tutti bianchi.

Case, muri di cinta, perfino garages e baracche tutto dipinto di bianco, Marilò ci spiega che è per proteggere dal caldo che, qui nel sud della Spagna, è forte. Questo delizioso paesaggio ci accompagnerà per tutto il nostro viaggio.

Circa a metà strada del percorso ci fermiamo in una cittadina in mezzo ai vigneti, Valdepeñas, importante centro agricolo. Entriamo in un ristorante caratteristico, dove mangiamo la famosa Paella, consistente in riso con zafferano e varie qualità di carne e legumi, il tutto condito con una salsa buonissima. Inutile dire che qui nella terra del vino ci servono delle bottiglie invecchiate di un rosso famoso: il Rioja, che come profumo e corposità è fra i nostri Cabernet e Pinot, fortuna che qui abbiamo l'autista che ci porta in giro così non abbiamo problemi di gradi alcolici. Un vecchietto ci dà il benvenuto strimpellando sul suo mandolino Granada e altre canzoni caratteristiche spagnole, accettiamo di buon grado la sua povera musica e quando fa il giro dei tavoli se ne va con un bel gruzzoletto. Ripartiamo verso le 15.00, il sole, dire che scotta è poco, brucia, immaginarsi come sarà in luglio. Dopo cento chilometri circa attraversiamo la bella cittadina di Bailen, la quale è sull'incrocio di due importanti arterie: la Madrid-Granada e la Cordoba-Valencia. Questa è una zona importante per la fabbricazione dei laterizi e delle ceramiche. Riscontriamo che in queste zone il terreno cambia di colore man mano che proseguiamo, dal rosso, la terra, passa al giallo poi al bianco, al grigio e al nero, cose incredibili. Numerose le fabbriche di ceramiche.

Notiamo ai bordi delle strade i pali della luce o del telegrafo che sono ancora tutti in legno, striminziti e storti e con la traversina in cima come si usava da noi all'inizio del secolo. Il problema del trasporto della corrente qui è grave, sia per le grandi distanze che per le asperità del terreno. A poco a poco ci avviciniamo alla Sierra Morena, la quale inizia nella località di Jaen. Questa catena montuosa divide la Mancia e la provincia di Granada. Ad un certo momento sul tratto montuoso cessano le piantagioni di vite per lasciare posto all'ulivo il quale continua quasi fino verso i mille metri d'altitudine, non l'avrei mai creduto. Passiamo per il passo del Zegri 1100 di altitudine, facciamo una piccola tappa, il paesaggio è da film western, scabro e bruciato con qualche raro contadino in groppa all'asinello, quassù la gente vive quasi in miseria, si vede da come vestono e come guardano gli stranieri, ma non per questo sono meno felici di noi, intendiamoci. Siamo a circa 40 chilometri da Granada e passiamo a pochi chilometri da Fuentevaqueros, villaggio natale di Garcia Lorca, purtroppo siamo legati agli orari e non facciamo in tempo a visitare la sua casa natale, mi sarebbe piaciuto. La guida ci spiega, tutte cose che peraltro sapevo, che Lorca nato nel 1898 in questo paesino, morto a Viznar, Granada, 1936, è stato il più grande poeta e drammaturgo della sua generazione, assassinato barbaramente dai franchisti, che nessun pretesto o giustificazione riuscirà mai a scolare. Sento ancora nelle orecchie le sue rime tragiche "Alle cinque della sera".

Finalmente arriviamo a Granada, che è una bellissima città con 180'000 abitanti, sono le 18.45. Prendiamo alloggio all'hotel Melia, anch'esso di primissima qualità, forse un po' troppo in centro, ma per fortuna la nostra camera è su un vicolo senza traffico, così si può riposare indisturbati. La prima preoccupazione appena in camera è di telefonare al mio amico Gonzales, il quale mi aspetta per "tutti i bicchieri", ma purtroppo dall'altra parte del filo non risponde anima viva, sapremo poi che da poco avevano cambiato il numero telefonico.

Ceniamo alla svelta e ci facciamo portare da un taxi a casa sua, che è in un nuovo quartiere chiamato Zaidin. Siamo appena scesi che accorre la figlia tutta contenta e ci porta su nel loro appartamento. Appena mi vede il Gonzales mi abbraccia come un fratello ritrovato. Iniziano le domande e le risposte, mi fa vedere la sua casa tutta costruita da sé con i risparmi che lui moglie e figlia, hanno messo da parte in lunghi anni di lavoro in Svizzera. Possiamo chiamarlo palazzo, perché consta di sei appartamenti, più un bar ristorante al piano terra, gestito dai figli. “Gli dai una mano anche tu?”, chiedo, mi risponde secco: “In osteria, io ci vado solo per bere, non per lavorare, perciò faccio il giro dei bar dei dintorni, tutti devono lavorare, no!”, devo dargli ragione. Poi mi dice: “Prima che tramonti il sole voglio farti vedere la villa che mi sono appena finito di costruire in campagna”. Io rimango di sasso a sentire che ha costruito ancora un'altra casa.

Saliamo sulla macchina della figlia, attraversiamo la città ed usciamo in campagna. Ci troviamo in una bellissima zona residenziale in leggera collina, tutta villette. Siamo a circa sei chilometri dalla città. Ci fermiamo davanti ad una splendida villa a due piani con ampio giardino e piscina, il tutto rinchiuso in una cinta e cancelli in ferro battuto, io e la moglie rimaniamo allibiti. Entrando ci rendiamo conto che le rifiniture interne sono ricercatissime, al piano terra l'appartamento per il capofamiglia con moglie e figli, al piano superiore il figlio già sposato. Ci sono gli idraulici che danno gli ultimi ritocchi alle apparecchiature nei bagni, nel piano interrato ci sono garages, lavanderia e cantina.

Scattiamo un po' di foto ricordo e rientriamo nel suo bar a Granada. Mi dice: “Hai visto il Gonzales, è capace di bere ma anche di lavorare. Su ora beviamo tutti i bicchieri che ti ho promesso l'altra sera per telefono”, e fa segno ai figli dietro al banco, i quali cominciano a stappare bottiglie sul serio. Parla e bevi, bevi e parla, la lingua comincia a venire spessa, si accorge Fidelma che corre ai ripari e cercando una via d'uscita dice: “Signor Gonzales, perché non andiamo su dalla sua signora in appartamento a farle un po' di compagnia!”. Rogelio si alza e dice: “Andiamo”, ma mentre saliamo mi sussurra in un orecchio: “La prossima volta non portar donne!”, sono d'accordissimo.

Ci fermiamo ancora un po' a parlare del più e del meno, ma il tempo tiranno è sempre contro di noi. Alla mezzanotte passata saliamo in auto della figlia, ci accompagna anche il mio amico, noi salutiamo il resto della simpatica e laboriosa famiglia e via alla volta del nostro alloggio.

Rimaniamo d'accordo con Gonzales che ci raggiungerà domani per fare assieme a noi il giro della città.

Andiamo a letto che è quasi la una passata.

Martedì 10 maggio 1983

Sveglia alle 7.30, “una bella doccia rinfresca il corpo e la mente. Scendiamo a fare colazione, anche qui troviamo ogni ben di Dio da mangiare.

Usciamo a fare due passi, il mio fedele amico è già arrivato, “andiamo a bere qualche cosa” mi dice, guardo l'orologio, sono le otto e mezzo, manca ancora un'ora alla partenza, andiamo. Mi porta in giro per le bettole caratteristiche che solo lui conosce, mi accorgo che qui al sud della Spagna le città non sono così pulite e ordinate come al nord, avrò modo di rendermi conto di questo fatto anche nel corso dei prossimi giorni.

Quando prendi l'aperitivo al bar ti offrono assieme una tartina o qualcosa di simile, accompagnato da stuzzicadenti e tovagliolo di carta che poi i clienti gettano sistematicamente in terra dopo che si sono serviti, di modo che i pavimenti delle osterie e bar sono un po' delle stalle, una cosa davvero disgustosa. Glielo dico a Gonzales, il quale mi dice candidamente: "Gli spagnoli stanno imparando a vivere in democrazia e impareranno poi anche a vivere in pulizia, una cosa alla volta".

Alle 9.30 partiamo per la visita dell'Alhambra (in arabo: castello rosso), questo castello fortezza è stato costruito dagli arabi che dominarono Granada e il sud della



All'Alhambra con Rogelio

Spagna dal 700 dopo Cristo al fino al 1492. E' veramente un ambiente degno della favolosa storia "Mille e una notte". Iniziando dal famoso Cortile dei leoni che è l'asse principale di tutto il complesso, ci addentriamo nei saloni tutti in stile moresco perfettamente conservati, decorati in marmo e ceramiche pregiate, dei veri capolavori in un gioco fantastico di luci e ombre, attraverso gli archi e colonne. Affacciandosi alle finestre a nord si ha una

magnifica visione del quartiere vecchio di Granada chiamato Albaicin, dalla parte opposta si ha la visione parziale della Sierra Nevada ed essendo una giornata soleggiata ne favorisce la splendida vista. Passiamo poi a visitare i giardini famosi del General Ilfe che sarebbe una storpiatura dall'arabo: Gennat-Alarif = Giardino dell'architetto. La bellezza e l'incanto di questi giardini e delle fontane con i giochi d'acqua mi ricordano Versailles e Petrodvorez a Leningrado.

Lasciamo queste meraviglie e sempre in pullman ci portano al Gran Bazar Sagadin, mi pare di essere tornato al Cairo, poca pulizia, poco ordine, una confusione indescrivibile, ma per i turisti stranieri qui si offre vino gratis, naturalmente per invogliarli a comperare, allora dico a Gonzales: "Continua a parlare italiano con me, fai finta di niente e bevi". Lui non se lo fa dire due volte e comincia a vuotare i bicchieri. Dopo un po' gli dico: "Rogelio, ogni tanto fai finta di interessarti alla merce", lui mi risponde sorridendo: "Prima mi interesse del vino poi della merce". Inutile dire che ci siamo fatti delle gran risate fra qualche occhiataccia di Fidelma che non voleva fare brutta figura.

Usciamo e sono le 12.15, la partenza è fissata alle 13.30, la guida ci lascia liberi, Gonzales mi propone di visitare la Cattedrale che mi garantisce essere stupenda specialmente all'interno. Corriamo, ma ahimè arriviamo quando stanno chiudendo i cancelli e a nulla è valso far vedere al guardiano la mancia.

Ci consoliamo di nuovo in giro per i bar, dove vuole offrire sempre il mio amico.

Alle 13.30 in punto ci salutiamo, quasi con le lacrime agli occhi l'ultima frase di Gonzales è: "Nobile, voglio tornare in Svizzera!" faccio per rispondergli, ma il pullman è già partito, io e la moglie lo salutiamo con la mano dal finestrino, volevo dirgli: "Va là vecchio Gonzales, che stai meglio a casa tua, te lo dice uno che sa cosa vuoi dire:" ciase so ".

Ad una sessantina di chilometri dalla partenza, alle 14.20, ci fermiamo a pranzo in una cittadina di nome Loja. Solito ristorante solito suonatore di mandolino, ma questa volta il cibo è scadente quasi pessimo. Fidelma con le signore milanesi mangia una specialità del posto: il Gazpacho, una specie di minestra con aglio e cipolla, servita fredda, ma purtroppo rimane più di metà nei piatti. Io scelgo la Tortilla Sacromonte, che è una comune frittata con dentro pezzi di pancetta affumicata, la mangio tutta perché ho fame, quasi per forza, la verdura poca e vecchia, servizio, meglio non parlarne, pulizia maialesca, l'unico salvo è il vino, ottimo come sempre. Ci lamentiamo con Marilò, ma poverina non è causa sua, sono accordi che fanno le agenzie con i vari ristoranti, ad ogni modo ha fatto il suo bravo rapporto da consegnare ai suoi superiori

Verso le 16.00 ripartiamo, il paesaggio è sempre pittoresco, con dei leggeri avvallamenti controbilanciati da lentissime colline. Piano piano l'ulivo e la vite cedono il posto a sterminate distese di grano che ci accompagneranno fino a Siviglia dove arriviamo alle 19.30.

Prendiamo alloggio all'hotel Portacoeli, ma dal modo come lo pronuncia la gente di qui, noi lo ribattezziamo: portaceneri. E' un ambiente lussuoso, pulito e ordinato, anche qui ci troviamo a nostro perfetto agio, ci dormiremo due notti.

Siamo seduti sulle poltrone del salone principale a bere qualcosa di fresco e sentiamo un fruscio sulla moquette: è un ragazzino zingaro, lurido e mal vestito che ci chiede l'elemosina, tutti rimaniamo sorpresi e mettiamo subito la mano al portamonete, ma rapida una cameriera lo prende e con delicatezza lo riporta nel suo regno: la strada. Questa triste apparizione ci sveglia dal nostro torpore egoistico, l'ingiustizia umana non conosce confini e la giustizia sociale è problema comune a tutti i popoli.

La nostra camera è situata al sesto piano, ha una bella terrazza panoramica da cui si gode una bellissima vista, sul lato ovest c'è un vialone doppio, alberato e fiancheggiato da costruzioni moderne, sul lato sud si vede l'enorme mole dello stadio di calcio, dove si disputarono gli ultimi campionati del mondo.

Verso le 20.30 scendiamo per la cena, ci viene assegnato un tavolo a quattro, gli altri due commensali sono una coppia di tedeschi residenti a New York. Molto simpatici, sulla sessantina. Fra l'altro lui mi espone una sua teoria su Dio e le donne: se ti capita una donna brutta: prima Dio e poi la donna, se invece ti capita una bella: prima la donna e poi Dio, mi garantisce che gliela insegnò suo nonno, alto ufficiale sotto Francesco Giuseppe.

Ci siamo molto divertiti in loro compagnia, e di loro serbo un grato ricordo.

Dopo cena ci ritiriamo in camera e dalle finestre aperte entra una fresca brezzolina notturna. Accendo la televisione, stanno trasmettendo un documentario sull'ultima guerra, molto ben fatto e altrettanto ben commentato.

In ultima analisi il commentatore spagnolo si domanda: “Del terribile conflitto che costò venti milioni di vite umane, a chi addossarne la causa? A Hitler? Al popolo tedesco? Oppure a tutta l’umanità: che l’ha permesso? Il tragico interrogativo rimane aperto e speriamo serva d’insegnamento e per le generazioni attuali e future.

Alle 23.30 a nanna.

Mercoledì 11 maggio 1983

Sveglia alle ore 7.00, Fidelma è già da un pezzo che è alzata e sta trafficando come il solito. Scendiamo a far colazione e ci fanno sedere a tavola in compagnia di nord-americani, una grande delusione sul loro modo di comportarsi, rozzi, altezzosi, di una sgarbatezza che rasenta la maleducazione verso gli altri stranieri, per noi è una vera amarezza.

Verso le 9.00 usciamo con la guida locale per la visita alla città di Siviglia: 650’000 abitanti, una delle più belle e caratteristiche città della Spagna e nel medesimo tempo una fra le più antiche città europee, fondata dai Fenici nell’800 a.C., abitata poi dai Cartaginesi, Romani, Vandali, Arabi e verso il 1400 finalmente dagli Spagnoli. E’ situata sulle sponde del fiume Guadalquivir, navigabile fino all’Atlantico che dista circa 100 km.

I Romani vi stabilirono un importante porto di mare che è tuttora funzionante, e vi possono attraccare unità fino a 40’000 tonnellate.



Torre Giralda

Inoltre questa città dette i natali a due imperatori romani: Adriano e Traiano, e a due grandi pittori: Murillo e Velasquez. Il monumento più importante che visitiamo è la cattedrale, tardo gotica, iniziata nel 1400 ed è la terza grande basilica in senso assoluto dopo San Pietro a Roma e San Paolo a Londra. La pala dell’altare è del 1482, in oro, legno dorato, perle preziose, misura 320 metri quadrati, è la più grande del mondo, una vera meraviglia. Appena varcata l’entrata principale della basilica si trova la tomba monumento a Cristoforo Colombo, per la verità non bella. A fianco della cattedrale c’è la famosa torre Della Giralda che è un po’ l’emblema della città, costruita dagli arabi in stile moresco, serviva come torre di difesa, fu poi modificata in campanile dai Cristiani, i quali la completarono con cella campanaria e guglia sovrastante in stile Rinascimento, bisogna dire che i due stili si fondono discretamente nonostante la loro diversità.

Passiamo a vedere l’entrata della Plaza des Toros, sulla cui porta principale si svolse la tragedia della Carmen, scritta poi da Prosper Mérimé e immortalata nella grande

opera di Bizet; sull'altro lato del viale in un piccolo parco, proprio in riva al Guadalquivir c'è la statua in bronzo, in ricordo della celebre e sfortunata sigaraia. Andiamo poi a visitare il famoso Alcazar (dall'arabo: il palazzo).

Questo complesso fu iniziato dagli arabi verso il 1100 e dopo il 1400 continuato dagli architetti spagnoli. Il pregio di questa grandiosa e bellissima opera, che è rimasta quasi completamente intatta, fa sì che il visitatore sensibile ne rimane subito estasiato per la sinfonia dei colori, dello stucco, della ceramica, della filigrana e smalti preziosi che compongono le decorazioni, il tutto compreso dentro uno stile architettonico che dà la sensazione di vivere i momenti storici del passato. Mai avrei creduto che l'arte araba fosse riuscita a tanto.

Rientriamo in hotel per il pranzo, il quale ci viene servito alle 14.00.

Premetto che qui in Spagna, ma forse sarà così in tutti i paesi del Mediterraneo, le ore dei pasti vengono spostate di un paio d'ore, il pranzo non viene mai servito prima delle 14.00, così la cena mai prima delle 20.30-21.00.

Oggi mangiamo il piatto tipico, Paella alla Sivigliana, ottima; secondo piatto: pesce, anche ottimo, ma il piatto che noi andiamo ghiotti è la verdura mista che come ho già detto qua è squisita.

Pomeriggio, andiamo in giro per la città alla scoperta di come si vive, di come ci si arrangia, perché qua la disoccupazione è grave e il potere d'acquisto della peseta è basso.



Siccome abbiamo finalmente un po' di tempo a disposizione, così raro in questi viaggi, mi piace parlare come il solito con la gente. Mentre Fidelma fa un paio di telefonate in Svizzera e in Italia, vedo un funzionario dei telefoni seduto che legge un giornale, mi butto e per un buon venti minuti conversiamo sulla situazione spagnola. Un operaio guadagna circa 50'000.- pesetas al mese e ne

spende 18-20'000 per l'affitto di un appartamento di tre stanze. Con il salario di un giorno di lavoro può acquistare 25 litri di benzina, il suo collega italiano 30 litri mentre un operaio svizzero ne compera 90. Mi insegna pure che a Madrid signori e signore vengono chiamati: señores e señoras, mentre al Sud: caballeros e señoras, anche se nessun uomo è più un cavaliere nel senso dell'educazione, mi garantisce il mio gentile interlocutore. Passiamo alla politica e qui rifà pressappoco lo stesso discorso dell'addetto ai servizi sull'aereo Barcellona-Madrid. In più il Sivigliano mi dice: "Ma solo il fatto che io e lei qui in un ufficio pubblico possiamo parlare di politica apertamente come vogliamo, dimostra il progresso fatto, nel periodo di Franco era impensabile un comportamento simile" Vedo che a mia moglie interessa di più visitare le vetrine e le botteghe che la politica, saluto il mio cortese amico e avanti ad immergersi nella giungla dei negozi.

Ci accorgiamo che qui la danza è una cosa quasi sacra, si danza nelle feste, nei matrimoni, nelle funzioni, in chiesa, per le strade, ogni occasione è buona per danzare, non esiste negozio di vestiario, anche piccolo che sia, che non metta bene in mostra i vari modelli per ballerine e ballerini.

Rientriamo verso le 19.30, questa sera andremo a vedere uno spettacolo di danze folcloristiche. In Hotel mangiamo qualche cosa alla svelta e alle 21.00 siamo già seduti in una specie di teatro in formato ridotto dove sul palcoscenico vedremo il famoso spettacolo del flamenco e altre danze caratteristiche spagnole. Si sta seduti stretti e piuttosto male, inoltre fa un caldo soffocante. Finalmente inizia lo spettacolo. La prima parte vale veramente la pena di vederla, i ballerini e specialmente le ballerine sono molto bravi accompagnati dal suono delle nacchere, chitarre e mandolini.

A metà spettacolo viene offerta la famosa bevanda ghiacciata sangria che è vino con delle parti di rum e whisky, con dentro dei cubetti di frutta, buono e dissetante. Ma ora viene il bello: la seconda metà dello spettacolo va facendosi sempre più monotona e scadente, fino a che ad un certo momento, al termine della rappresentazione, nessuno batte più le mani, i turisti ne hanno piene le scatole. “Allora qui bisogna fare qualche cosa”, penso, e comincio a pestare i piedi alla tedesca, a battere le mani e a gridare: “Popopo”. E’ come una scintilla, tutti mi seguono e gli applausi vanno di nuovo alle stelle, mentre io grido ancora la magica parola. Inutile dire che Fidelma scoppiava dal ridere, tanto che ho dovuto calmarla con la forza.

Molti anni fa circolava per i nostri paesi un ex-galeotto senza fissa dimora, con una lunga barba, che faceva una paura tremenda a noi bambini, quel povero diavolo cantava spesso il seguente motivo: “Trent’anni di galera popò-popò-popò”, perciò lo chiamavamo Popòpo, così io l’ho fatto rivivere in queste indimenticabili notti savigliane.

Ahimè in queste due ore e mezza, mentre noi turisti perdigiorno ci divertiamo, il nostro povero autista, abbandonato, disperato e solo, si butta in braccio al Dio Bacco. Ci accorgiamo quando saliamo in pullman che il nostro uomo è tutto allegro ed euforico, lui che di solito non parlava mai. Fa una partenza da Formula 1, scorazzando allegramente per le vie della città, con i semafori rossi come niente fosse, noi tutti allibiti, fino a che ad un incrocio sbucano due poliziotti, allora il nostro eroe viene preso da timor-panico, blocca quasi l’automezzo, mette la seconda e fa tutto il restante tragitto a meno di 15 km/h.

Noi chiediamo: “Qualcosa che non funziona?”, lui asciutto: “Sì, il motore non va” – “Si vede che si è ingolfato”, faccio io, e penso fra me non di benzina ma di Bacò. Inutile dire che ci siamo fatti delle formidabili risate.

Finalmente alle 24.30 andiamo a nanna.

Giovedì 12 maggio 1983

Sveglia alle 7.30. Fidelma è già quasi un’ora che è alzata, per preparare le valigie. Scendiamo a far colazione e ci sediamo ad un tavolo dove c’è una compagnia parigina.

Se confrontiamo i francesi con gli americani del giorno prima, sono come il giorno e la notte i nostri cucini transalpini sono dispostissimi al dialogo, con un'educazione e una finezza di stile che ci mettono subito a nostro agio. La mia vicina mi dice: "Mais vous parlez bien le français, Monsieur", invece lo parlo male, tanto per dirne una; mentre ieri i figli dello zio Sam, come ho già detto, si sono dimostrati delle brutte copie di SS in borghese. Alle 10.15 partenza per Cordoba, la quale si trova a 138 km da qui.

Come il solito bel tempo. Attraversiamo delle grandi pianure tutte coltivate intensivamente a grano, pittoresco come sempre il paesaggio, si attraversano i vari villaggi tutti con le case bianche, in mezzo alle grandi tenute si scorgono le fattorie immerse nel verde come fossero state posate da una mano di fata.

Passiamo dopo 87 km di viaggio, per la cittadina di Ecija, 40'000 abitanti, è stata fondata dai greci, un centro molto bello anche come posizione geografica, perché poggia su di una lieve altura e domina tutta la fertile pianura circostante.

Siccome abbiamo a bordo un gruppetto di argentini e sud-americani in genere, faccio loro leggere un articolo del giornale spagnolo indipendente, El Pais, in cui si parla del grave problema del sud-america ed in particolare degli "Desaparecidos", giustamente l'articolaista condanna la politica di eliminazione della giunta di Buenos Aires. Io candidamente porgo il giornale a questi signori, perché voglio sentire da loro la verità. Questi appena letto l'articolo si sono un po' indignati verso di me, dicendomi che non sono articoli da leggere, perché sono tutte menzogne, che se io voglio recarmi in Argentina non mi viene torto un capello e di non credere assolutamente a quel articolo che è solo propaganda politica. Io con calma faccio loro notare che migliaia di madri si recano in piazza a Buenos Aires periodicamente, reclamando i loro figli, ma dove sono finiti questi poveretti? Loro impassibili mi rispondono che sono tutte menzogne.

Racconto alla nostra guida i fatti, Marilò molto intelligentemente mi risponde: "Io non posso assolutamente parlare di politica con i turisti che accompagno, ma a lei posso dirlo, mi fanno semplicemente ribrezzo, io purtroppo devo fare buon viso a tutti, ma a pensare quello che succede in quei martoriati paesi, sono cose inaudite, devo purtroppo mordere la lingua, lei mi capisce", non posso far altro che essere d'accordo con lei.

Arriviamo a Cordoba alle 13.30, la città ha 240'000 abitanti, fu fondata dai Fenici nel 206 a.C., in seguito occupata dai Romani.

E' bagnata come Siviglia dal Guadalquivir, qui ebbero i natali Seneca, Manolete e El Cordobes.

Prendiamo alloggio all'hotel Maimonides, che si rivela subito una gran delusione, sporco, molto disturbato e disordinato, perfino le lenzuola usate, a questo punto avvertiamo il personale, ma secondo loro è tutto in ordine.

Alle 14.30 pranziamo al ristorante Caballo Rojo, poco lontano dall'hotel, il cibo è buono, cotolette di maiale affumicate con ottima salsa, vino come sempre buono. Nel pomeriggio ci portano in visita alla famosa Mesquita(Moschea) che come ampiezza è la seconda dopo quella della Mecca, in origine poteva contenere 40'000 fedeli in preghiera, ora purtroppo i muri esterni cadono in rovina ed è un vero peccato. L'inizio della costruzione risale all'anno 750 d.C.. Bellissime le decorazioni in marmo, stucco, ceramica, e mosaico. Nell'interno, verso il 1400, i re cattolici vi fecero costruire una cattedrale, la quale nonostante la sua mole si perde quasi dentro l'enormità di questa grandiosa Moschea.



Ponte romano sul Guadalquivir

Altro monumento degno di rilievo: il lungo ponte romano sul Guadalquivir, costruito su delle possenti arcate in pietra, uno dei pochi ponti romani ancora in uso.

Di caratteristico c'è ancora il nucleo della vecchia città, che è un'intrecciarsi di calli fra le case e negozi, tutti dipinti di bianco, anche se qualche muro cade a pezzi, una mano di calce sopra e pare nuovo. Ci portano poi in visita per i vari Patios, cortili interni, comuni fra le varie abitazioni, decorati con garbo da piante floreali.

E' tutto di Cordoba.

Il poco tempo che ci rimane la sera, stanchi, lo dedichiamo alle solite divagazioni. Fidelma non si stanca mai di entrare e uscire dai negozi, la lascio divertire. Io mi sono fatto un amico sotto un bellissimo pergolato di un'osteria, e fra una birra e l'altra il mio uomo, che avrà circa 65 anni, sveglio e molto allegro, mi dice: "Noi spagnoli" siamo troppo romantici, ci piace troppo la dolce vita, i nostri governi non riusciranno mai, di qualunque colore essi siano, a fare della Spagna una grande e moderna nazione". Io cerco di fargli capire che è meglio un popolo romantico e felice, che un popolo forte e schiavo del progresso, il quale è purtroppo sinonimo di infelicità. In questi giorni ho avuto modo di constatare che la gente di questa nazione in generale è aperta ed alquanto ben disposta al dialogo con lo straniero; io non cerco di meglio.

Verso le 23.00 a nanna, per fortuna fa caldo e non ci infiliamo fra le lenzuola che come ho detto prima, sono vergognosamente sporche come tutto l'hotel. Più tardi faremo una nota ufficiale di protesta alla nostra agenzia.

Venerdì 13 maggio 1983

Sveglia alle 7.30, sistemazione valigie e colazione.

Alle 8.30, come sempre con un sole splendente, partiamo per Madrid da dove ci separano 371 km.

Dapprima percorriamo la valle del Guadalquivir in direzione Est con il solito paesaggio descritto.

Dopo circa 100 km ci fermiamo a Bailen, rifacendo all'indietro il percorso che avevamo fatto lunedì. Qui ci dissetiamo, Fidelma ordina qualche cosa di forte, perché dice, le si è bloccato lo stomaco, il cameriere le consiglia un anice, consistente in un bicchierotto di questo forte liquore a 45 gradi, il quale, ha bensì messo a posto lo stomaco della mia consorte, ma le ha sconvolto un po' la mente, perché per un po' di chilometri continua a ripetere: "O soi cjoche!". Siccome viaggiamo davanti vicino all'autista, questi si è accorto "de plene" di Fidelma e da buon intenditore cerca in tutti i modi di confortarla, così ci divertiamo.

Alle 14.00 fermata di nuovo per il pranzo a Valdepeñas nel famoso centro vinicolo e al solito ristorante dell'andata, stesso ottimo trattamento.

Ripercorriamo la Mancia, il cui nome deriva dall'arabo e significa secco, asciutto.

Marilò ci racconta che Cervantes il famoso autore del "Don Chisciotte", nato nei dintorni di Madrid, fece per molti anni l'esattore delle imposte in questa regione, dove scrisse il suo famoso poema satirico, ma che purtroppo morì in miseria.

Poco prima dell'arrivo faccio una colletta per la mancia a Marilò e autista, i quali sono molto soddisfatti e ringraziano infinitamente. Però io ho visto con i miei occhi certi sud-americani rifiutarsi bassamente di fare un'offerta.

Arriviamo a Madrid verso le 17.00 ci salutiamo tutti e l'ultima a lasciarci è la nostra cara guida Marilò, partiamo su due differenti taxi, il nostro ci porta di nuovo all'Hotel Florida dove ci troviamo veramente come a casa e penso che rimarrà il migliore sotto tutti i punti di vista, di tutta la nostra permanenza in terra iberica.

Una bella doccia ci rimette a nuovo. Facciamo una telefonata a Marco, "alles in ordnung"

Al ristorante ci informano che abbiamo due possibilità di scelta; o mangiare il solito menù oppure salire al "Pub", piatto unico, con musica, scegliamo questa seconda soluzione e ordiniamo un fantastico piatto di fragole fresche con panna, qui in Castiglia la produzione delle fragole è fortissima e più dell'80% vengono esportate. Questo piatto ha un sapore e profumo deliziosi, io a costo di passare per morto di fame ne chiedo ancora uno. Il tutto completato con enormi coppe di buonissimo "helado" (gelato). Finiamo la giornata con una passeggiata nei paraggi del parco reale a due passi da noi.

Due parole sulla capitale, che all'inizio purtroppo ho trascurato.

Madrid è una moderna città con tre milioni e mezzo di abitanti situata sull'altopiano della Nuova Castiglia a 650 metri d'altitudine. Dal 1606 capitale della Spagna.

Possiede una ventina di musei, tre stazioni ferroviarie, quattro grandi biblioteche e due università

Alle 23.00 a nanna.

Sabato 14 maggio 1983

Gli addetti alla nettezza urbana ci svegliano alle 6.30, facendo un rumore infernale, mi affaccio alla finestra e vedo che hanno una macchina come un'enorme autobetoniera che inghiotte tutti i rifiuti girando continuamente e produce questo tremendo rumore. Se fosse qui il mio amico Gonzales mi direbbe: "Impareranno anche a essere silenziosi!"

Facciamo la nostra abbondante colazione mattutina e siamo pronti per il giro della città.

Partenza alle 9.30 visita al palazzo reale, il quale è una grandiosa e bellissima costruzione neoclassica, iniziata nel 1738 e terminata 26 anni dopo. E' opera di due architetti italiani: Sacchetti e Sabatini, e di due architetti spagnoli: Juvara e Rodriguez.

La maestosità e la razionalità dei complessi, dimostrano, specialmente nella ricchezza straordinaria delle decorazioni interne, la potenza e l'importanza della monarchia in Spagna nei secoli passati.

In vita mia non ho mai visto pavimenti di saloni così grandi in intarsio di marmo di varie qualità, lavori da certosino di centinaia di metri quadri, senza trascurare i particolari, accostamento dei colori, disegni geometrici o circolari, rifiniture perfette e pensare che si era nella prima metà del 1700 e le macchine non esistevano ancora, si doveva lavorare il marmo tutto a mano, una cosa quasi incredibile per un intenditore. Per il resto mi limiterò a citare la sala del trono e degli alabardieri, i cui soffitti sono opera del Tiepolo, ma nelle varie sale e saloni vi prestarono la propria opera altri grandi artisti come: Goja, Bernini, Rubens, Caravaggio e vari altri.

Una sala più meravigliosa dell'altra, penso che l'arte qui sia giunta al massimo, di più di così credo l'uomo non riesca a creare altro, qui la realtà rasenta il sogno.

Solamente il periodo greco classico può competere queste bellezze.

Usciamo per andare finalmente a visitare il Prado, che è uno dei più grandi musei del mondo, la pinacoteca contiene più di tremila opere di grandi maestri, senza contare le numerose collezioni di sculture e di tutte le arti decorative che in questo museo vi sono rappresentate.

Una breve carrellata sui capolavori che più mi hanno colpito.

Nella sala del Tiziano "Venere – Amore – Musica" occupa un'intera parete, nella parete di fronte c'è la "Gloria". A proposito la guida spagnola, che parla a fatica l'italiano, vedendo che qualcosa ne capivo si rivolge dicendomi: "Vedo che conosce a fondo il Tiziano, vuole sostituirmi in questa sala, per favore?", io mi schermisco e naturalmente ringraziando la signora della fiducia datami, rispondo che sono solo un appassionato, ma per ovvie ragioni è preferibile che continui lei.

Delle altre sale meritano una menzione particolare la Vergine della Rosa di Raffaello, Davide Vincitore del Caravaggio, Le Filandiere di Velasquez, Contrabbandieri di Tabacco e La Maja Desnuda di Goja, ma quello che mi fa più impressione è l'autoritratto di Rembrandt, in cui il grande artista olandese vi si rappresenta con una faccia bonaria e pacioccona alla Rossini, ma nello stesso tempo con una forza espressiva che non si può dimenticare.

Usciamo da questo tempio dell'arte verso le 12.30, la guida molto gentilmente mi dice: "Io ho finito il giro, ma cerchi di approfittare perché a 500 metri da qui c'è l'esposizione permanente di Guernica e altri lavori minori di Picasso". Ringrazio la gentile signora per il prezioso avvertimento.

Ci precipitiamo al Cason Del Buen Retiro dove per nostra fortuna c'è poca gente in quel momento, si entra subito nel salone centrale dove tutta la parete di fondo è occupata dal capolavoro del grande Pablo.

Ecco Guernica, finalmente posso ammirare da vicino questo grande capolavoro, come si sa l'ispirazione a questa opera fu il feroce bombardamento effettuato nel nord della Spagna, il quale causò 1500 vittime innocenti tutte fra la popolazione civile. In questo suo capolavoro espressionista, Picasso riassume la moderna interpretazione degli orrori della guerra, come tragica immagine dei massacri ai popoli inermi, triste presagio per ciò che doveva succedere qualche anno dopo. Questo quadro enorme, tre metri per sei, dove ogni figura è innalzata a rango di simbolo, fu il frutto di più di un centinaio di schizzi e studi preparatori, i quali si possono vedere in un'altra sala, esposti nelle bacheche.

Prima di morire, l'autore lasciò testamento che l'opera poteva lasciare New York, dove risiedeva ed entrare in Spagna solamente quando in quel paese sarebbe scomparsa la dittatura franchista e si sarebbe ripristinata la democrazia. Così fu, ma purtroppo lui era già morto da qualche anno.

Fra le altre opere minori, c'è il famoso "Madre con Niño muerto" dove il maestro riesce a dare alla donna una espressione di dolore talmente forte che il visitatore rimane turbato.

Mi comperò una copia del Guernica, su lino, come ricordo. Usciamo, scatto tutto allegro le ultime foto del rullino, vado per sostituirlo con il prossimo, ma ahimè mi accorgo che non si è mai mosso dal caricatore in poche parole girava a vuoto. Sono fuori di me dalla rabbia e dal dispiacere, 36 pose non fatte fra le migliori di tutto il giro, Fidelma cerca di calmarmi, ma è come gettare benzina sul fuoco. Qui devo dare atto alla furbizia femminile, sono le 15.00, passando davanti ad una rosticceria, mia moglie sa che il pesce è il mio debole e dice: "Vieni, mangiamo un po' di pesce". Allora il profumo del pesce arrostito, la fame, e la disperazione per il film perduto mi spingono nella "Taberna Sol y Sombra" in una piccola calle madrilenas. Qui in un ambiente alla buona, con il pavimento come una stalla, credo che abbiamo fatto il più bel pranzo di tutto il viaggio, pesce fresco con funghi, un sugo meraviglioso, pane croccante e birra fresca.

Così in mezzo al popolo di Madrid, fra grida e canzoni, fra richiami di camerieri e il tintinnio dei bicchieri si è calmato, mangiando come un pascià, il fotografo da strapazzo, ma più felice di tutti è lei, la moglie che per ultima ordina ancora replica.

Ci restano poche ore più, domani rientriamo, allora cerchiamo di approfittare e pianta alla mano visitiamo i punti più importanti della città: Piazza Nettuno, Piazza Cibeles, Porta Alcalá, Porta del Sol, Piazza Colombo, Parco del Retiro, usando un po' il metrò e un po' a piedi.

In ultimo andiamo a finire, (ahimè povero Nobile, chi te lo fa fare?) in un supermercato, "El Corte Ingles", di sei piani, la descrizione di questa visita non la faccio perché sarebbe penosa.

Usciamo con qualche bottiglia.

Fuori, in questo quartiere c'è la sagra di San Isidro, con un mare di gente, sono le 20.30, finalmente dopo 8 giorni di sole si mette a piovere, infiliamo la discesa del metrò e via in hotel dove verso le 21.30 ci viene servita la cena.

Di fianco a noi ci sono due sposini italiani in viaggio di nozze e siccome qui a Madrid, quando si mette a piovere ci sono dei forti sbalzi di temperatura, lei si lamenta che ha freddo, "Per forza", dico io, guardando la bottiglia di acqua minerale in tavola, "Si faccia portare una buona bottiglia di rosso, vedrà che si scalda" dico rivolgendomi

allo sposo, questi sorride ammettendo che ho ragione e chiama il cameriere, dopo qualche minuto il nettare color rubino scalda i due cuori innamorati. Angelo Custode, annota: buona azione quotidiana.

Usciamo ancora a fare due passi e attraverso un lungo sottopassaggio sotterraneo andiamo a visitare la stazione nord che come ho già detto è di fronte al nostro hotel. La troviamo vetusta e sporca.

Alle 23,30 in camera, preparazione valigie. Domani si parte, Fidelma è presa dalla febbre della partenza e se la prende come il solito con il marito che non l'aiuta mai. Io steso sul letto mi rivolgo con dolcezza, ma anche con risolutezza: "Ma sai che il riposo del guerriero è sacro?", silenzio dall'altra parte della barricata.

Alle 24.00 a nanna.

Domenica 15 maggio 1983

Ci alziamo verso le 8.00, dopo colazione siamo in attesa del taxi che ci porterà all'aeroporto. Puntuale, mandato dall'agenzia, arriva il nostro uomo, sono le 8.30, si presenta, di nome Pablo, ci porta per l'ultima volta attraverso la città che dorme ancora, le strade sono vuote, passiamo attraverso la piazza Des Cibeles, che ritengo la più suggestiva, chiedo all'autista se può fermarsi per l'ultima foto, lo fa volentieri, scendo, scatto. la famosa fontana che incornicia sfarzosamente il grande monumento non manda acqua così presto alla mattina, meglio così, si vedranno meglio i particolari di tutto il complesso.

Due parole sul taxista che è molto loquace e parla l'italiano perfetto, ci racconta che è stato in Italia già più di una quarantina di volte, l'ha girata tutta e conosce anche il nostro Friuli di cui serba un grato ricordo. Ci dà l'ultima definizione del madrileni: il quale nei momenti di difficoltà accende sempre una candela a Dio, ma subito una anche al diavolo, non si sa mai, dice tutto contento e convintissimo di sé. Inoltre ci rivela, con nostra grande sorpresa, che la colonia italiana, qui nella capitale, è numerosissima, a suo dire gli italiani sono varie migliaia e per la maggioranza si occupano della produzione e vendita di quelle statuette ricordo in polvere di marmo e resina sintetica che poi dopo il 90 % dei turisti si porta a casa. Il mezzo di trasporto è un vecchio barcone, una Dodge 3500, ci dice: "Consuma troppa benzina, il principale me la fa usare nelle grandi occasioni", facciamo finta di credergli.

All'aeroporto ci accompagna gentilmente portandoci le valigie fino allo sportello d'imbarco, dove ci saluta con enfasi come fossimo dei vecchi amici che stanno per separarsi, stringendogli la mano gli lascio la meritata mancia, continua a salutarci con il braccio fino a che scompare dalla porta.

"Grazie Pablo, hai voluto degnamente rappresentare il popolo spagnolo, affabile, e carico di umanità, per noi partire da voi, a cui siamo affezionati è pur sempre un poco morire".

Mentre attendiamo in sala la partenza, leggo su "El Pais" un articolo sul paro (disoccupazione), triste parola che assume le sembianze di un mostro tentacolare. Per me fra tutti i problemi che assillano i popoli questo è il peggiore, certo che il giovane e appena eletto governo di Gonzales, avrà il suo daffare per risolverlo, mi auguro in modo efficace.

Alle 10,04 con tempo coperto, partiamo con un Boeing 727 dell' Iberia. A circa mezz'ora dalla partenza il cielo è tornato pulito e vediamo sotto di noi, a sud di Saragoza le anse del fiume Ebro che cerco di fotografare dall'oblò.

Qui sotto, quarantacinque anni fa, si combatteva e si moriva per la libertà, ora per fortuna si combattono altre battaglie non meno dure, ma incruente, battaglie elettorali, battaglie economiche e commerciali, battaglie contro la droga, la disoccupazione e perché no, anche le battaglie sportive.

Alle 10.40 pasto abbondante a bordo, non so se è colazione o pranzo, io non ho fame, Fidelma non si fa degli scrupoli e come il solito fa gli onori al cuoco vuotando tutto.

Lasciamo la costa spagnola, mentre sotto di noi fra le nubi scorgiamo un lembo di mediterraneo. Poco dopo sorvoliamo Marsiglia, ma appena intravista la città a 10'000 metri sotto di noi, una spessa coltre di nubi ci chiude la visuale.

Alle 11.39 atterraggio perfetto a Linate, il bravo pilota spagnolo non mi ha fatto soffrire il solito mal d'orecchi all'atterraggio.

Usciamo per riprendere l'auto, ma un temporale tremendo scatena un inferno d'acqua e vento. Aspettiamo che si calmi un po' e poi come siamo arrivati otto giorni fa, ripartiamo sempre in mezzo all'acqua, cerco il bigliettaio "cicillo" per dargli di nuovo ragione sulla penuria di sole a Milano, ma non è di turno, sarà per il prossimo viaggio.

Lunga coda alla dogana di Chiasso. Verso le 15.30 arriviamo a casa, Marco come il solito vuol sapere tutto e subito, cerco di accontentarlo il meglio possibile.



Fare un consuntivo mi pare quasi superfluo, poiché in ogni viaggio il nostro bagaglio culturale viene arricchito, specialmente quando si parte con l'intenzione di conoscere, documentarsi e cercare testimonianze dai paesi e dai popoli che si visita.

Devo dire che ho soddisfatto in pieno i tre desideri principali esposti all'inizio di questo racconto e non è cosa da poco.

Purtroppo il tempo a disposizione è stato poco, come sempre, ma l'essenziale è di seguire l'attimo fuggente, fermarlo e analizzare i fatti che meritano, in esso contenuti.

Non sono certamente all'altezza di dare un giudizio categorico e definitivo sul popolo spagnolo, ma come ho già detto nelle pagine passate è un popolo delizioso, simpatico e con una grande carica di calore umano, patrimonio comune a tutti i popoli latini. Finalmente dopo più di quarant'anni di dittatura è tutto da rifare, come dicevo già prima, il nuovo governo eletto dal popolo si trova di fronte a dei gravi problemi non facilmente risolvibili purtroppo, che sono poi gli stessi problemi che sconvolgono anche i governi di paesi più forti e più ricchi della Spagna, perciò il mio fervido augurio è che possa vivere e lavorare in pace, serenità e libertà.



P.S. Un grazie come sempre al mio fedele segretario Marco.

Maggiorino Nobile